

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano			
19	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>MIGRANTI OSPITATI IN TUTTE LE REGIONI (R.tu.)</i>	2
23	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>ELITE LOCALI DEBOLI NELL'AFFRONTARE LA CRISI (N.p.)</i>	3
34	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>DAI COMUNI 15MILA SEGNALAZIONI (G.Trovati)</i>	4
34	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>Int. a V.Santarsiero: "SUI TRIBUTI LOCALI INCENTIVO PIU' DIRETTO" (G.tr.)</i>	5
35	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>CEDOLARE, OPZIONE SU MISURA (M.Mobili)</i>	6
50	Corriere della Sera	07/04/2011 <i>IL BILANCIO DELLA SECONDA REPUBBLICA E' NEGATIVO COMUNQUE LO SI GUARDI (M.Salvati)</i>	8
1	La Stampa	07/04/2011 <i>STRAGE AL LARGO DI LAMPEDUSA "SULLA BARCA 300 IMMIGRATI"</i>	10
6/7	La Stampa	07/04/2011 <i>IMMIGRATI ACCOLTI IN TUTTE LE REGIONI (F.Amabile)</i>	11
54	La Stampa	07/04/2011 <i>NIENTE TENDOPOLI PER I PROFUGHI IN ARRIVO (M.Tropeano)</i>	13
7	Il Messaggero	07/04/2011 <i>Int. a R.Fitto: II EDIZIONE FITTO: LA LEGA CAOLLABORA PROFUGHI ANCHE AL NORD (F.Rizzi)</i>	15
5	L'Unita'	07/04/2011 <i>Int. a L.Boldrini: "CON QUESTA TRAGEDIA CHE ALMENO TORNÌ LA SOLIDARIETA' PERDUTA" (M.Gerina)</i>	16
3	Il Manifesto	07/04/2011 <i>SUMMIT GOVERNO-REGIONI, PRONTO IL DECRETO PERMESSI</i>	17
Rubrica: Pubblica amministrazione			
16	Il Sole 24 Ore	07/04/2011 <i>I COMUNI CHE SERVONO - LETTERA</i>	18
21	Corriere della Sera	07/04/2011 <i>LA PROPOSTA DELLA CARFAGNA PIU' DONNE NEI COMUNI (A.Arachi)</i>	19
50	Corriere della Sera	07/04/2011 <i>NELLE UNIVERSITA' E NELLE GIUNTE DAVVERO QUOTE ROSA O COMIZI? (L.Salvia)</i>	21

Il vertice a Palazzo Chigi. Protezione civile coinvolta nella gestione dei rifugiati: no alle tendopoli

Migranti ospitati in tutte le regioni

ROMA

Intanto saranno ospitati da tutte le Regioni e poi potranno circolare col salvacondotto del permesso temporaneo di soggiorno. Non più clandestini da rinchiudere in tendopoli e recinti, ma immigrati muniti dello status di rifugiati per motivi umanitari sotto l'ala della Protezione civile. Nella «cabina di regia» di ieri sera a palazzo Chigi, Governo e Regioni hanno cercato di riscrivere fino all'ultimo l'accordo del 30 marzo scorso, limandolo nella notte, nei fatti accogliendo le indicazioni e le perplessità da subito avanzate dalla gran parte dei governatori.

Governatori che hanno incassato anche un'altra garanzia: le spese dell'intera operazione, tutte da calcolare alla lettera, saranno a carico dello Stato col rifinanziamento del fondo da tempo all'asciutto della stessa Protezione civile. Un altro rebus in meno per le Regioni, che temevano il ri-

torno di fiamma di una tentazione che tempo fa s'era fatta largo nel Governo: chiedere ai governatori di applicare la «tassa sulle calamità naturali» nata proprio pochi mesi fa col varo del decreto legge milleproroghe.

«Il giro di giostra tocca a tutti»: è stato per primo Enrico Rossi (Pd), governatore della Toscana, lasciando l'incontro di palazzo Chigi, a mettere in chiaro almeno la parte politica più sensibile del vertice di ieri sugli immigrati: le resistenze apparentemente superate da parte dei governatori leghisti, che ancora ieri tentennavano, soprattutto dopo gli accordi raggiunti l'altro ieri con la Tunisia dal loro ministro degli Interni, Roberto Maroni.

Il decreto del Governo per concedere il permesso di soggiorno temporaneo agli immigrati arriverà a ore. Si calcola che siano già stati circa 25.800 gli sbarchi dall'inizio dell'anno. Di essi,

almeno 2.300 dalla Libia, gli altri in gran parte dalla Tunisia, quelli cioè che si stanno rivelando l'emergenza di oggi e l'ondata ancora più temuta di 50mila immigrati alle porte nell'immediato futuro. Al netto dei rifugiati politici, l'esodo verso l'Italia probabilmente spesso per arrivare in altri Paesi europei, a cominciare dalla Francia, s'è rivelato ingestibile nelle attuali forme dal Governo. La via d'uscita dell'applicazione dell'articolo 20 della legge Bossi-Fini, il riconoscimento del permesso temporaneo di soggiorno, come subito chiesto dalle Regioni, dovrebbe permettere almeno in parte di uscire dall'emergenza e dalle condizioni abnormi di accoglienza nelle tendopoli tutte piazzate al Sud. Sempreché poi gli altri Paesi dell'area Schengen li accolgano, come in forza della direttiva 55 della Ue non a tutti sembra pacifico.

Non a caso ieri le Regioni han-

no chiesto a più riprese al Governo di avere la massima certezza sui numeri, sui costi e sui tempi dell'intera operazione. Intanto dovranno essere «scremati» gli immigrati cui concedere il permesso temporaneo di soggiorno, escludendo in partenza chi ha precedenti penali, che saranno rimpatriati nei loro Paesi. Ma tutto ciò non potrà avvenire in tempi brevi. Intanto dovranno essere allestite situazioni di alloggio sicure e civili e non le attuali tendopoli. L'ospitalità dovrà essere garantita da tutte le Regioni, in accordo con gli enti locali. In proporzione al numero di abitanti di ciascuna regione, Abruzzo escluso. Anche se sulle quote temporanee è stato in dubbio fino all'ultimo se deciderle con accordi bilaterali Governo-Regioni o se con la Protezione civile attraverso le prefetture, come preferirebbero soprattutto i governatori leghisti.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GARANZIE SUI COSTI

Accolta la richiesta dei governatori: le spese dell'intera operazione saranno a carico dello Stato
Esclusa la tassa sulle calamità



Il sondaggio. Focus su sei grandi città

Élite locali deboli nell'affrontare la crisi

ROMA

SONDAGGIO Sono consapevoli di non essere adeguati. Di non essere capaci a unirsi per obiettivi comuni. Ma sanno anche che così non si può continuare e che bisogna fare un salto in avanti, cambiando atteggiamento e facendo entrare nuova classe dirigente. Tenendo presente la coesione sociale.

È il risultato di un sondaggio su circa 200 rappresentanti delle élite locali, selezionati in sei città, Torino, Varese, Treviso, Reggio Emilia, Ancona e Lecce: uno dei capitoli del quinto Rapporto Generare

Classe Dirigente, messo a punto dall'Associazione Management Club, centro studi nato da una iniziativa congiunta di Fondirigenti e dell'università Luiss Guido Carli. Il quarto Rapporto prendeva in considerazione l'economia internazionale alle prese con la crisi economica, quest'anno l'analisi si intitolò: "Le risorse dei territori italiani, le sfide del Mondo Nuovo". Il sondaggio tra gli enti locali è stato curato da Nadio Delai: ci sono tre debolezze di fondo delle sei realtà locali e cioè comportamenti "allentati" di fronte alla crisi, eccessiva

autoreferenzialità, marginalità del tema formazione, selezione e ricambio della classe dirigente. Di questo tema "non se ne parla" per l'11,1% dei protagonisti del sondaggio a Torino, 26,7% a Varese, 43,6% a Treviso, 21,7% a Reggio Emilia, 23,3% ad Ancona e 34,2% a Lecce.

Nella restante percentuale, "se ne parla" ma con una serie di limiti. Per esempio a Torino il 33,3%, la quota più alta rispetto ad altre voci, si afferma di essere restii a promuovere i giovani talenti attorno a sé; la stessa affermazione sale al 35,9% a Treviso, al 36,8% a

Lecce, al 40% ad Ancona; a Varese per il 35,6% si sottolineano le inefficienze degli altri gruppi di classe dirigente; a Reggio Emilia il 43,5% pensa che la classe dirigente non debba generare altra classe dirigente. La crisi economica accentua anche il successo dei partiti populisti, come afferma nel Rapporto Marc Lazard: un esempio, tra gli argomenti più sfruttati, l'immigrazione. Nel sondaggio, al Nord è sentita più come un problema che come un'opportunità.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Accertati 21,5 milioni di maggiori imposte e 19,4 milioni di sanzioni

Dai Comuni 15mila segnalazioni

Le contestazioni più rilevanti arrivano dai controlli «sintetici»

Gianni Trovati

L'alleanza fra agenzia delle Entrate e Comuni nella lotta all'evasione dei tributi erariali prende ritmo, e comincia a moltiplicare le segnalazioni dei sindaci sui concittadini infedeli al Fisco.

Segnalazioni in crescita

Il nuovo censimento dell'amministrazione finanziaria, aggiornato al 31 marzo scorso, parla di 15.461 «segnalazioni qualificate» inviate all'Agenzia dagli enti locali. La rilevazione a inizio dicembre si era fermata poco sopra quota 11 mila, per cui negli ultimi quattro mesi i sindaci hanno indirizzato all'amministrazione finanziaria una media di mille segnalazioni al mese. Fino a oggi, il 14% di queste sono state passate al vaglio e confermate dagli uffici del Fisco, trasformandosi in 21,5 milioni di maggiore imposta accertata e in 19,4 milioni di sanzioni.

Le somme in gioco sono ancora contenute, ma occorre considerare due aspetti: le indicazioni dei Comuni sui sospetti evasori si concretizzano in «segnala-

zioni qualificate», che cioè non hanno bisogno di ulteriori elementi per trasformarsi in accertamenti. Almeno, nelle intenzioni della norma. Ma non sempre questo si realizza, tanto che l'ultima parola sulla "bontà" dell'indicazione di evasione arrivata dal territorio spetta ovviamente all'Agenzia. Proprio per questo, la maggior parte delle indicazioni comunali sono ancora sotto esame degli uffici finanziari. Le mille segnalazioni al mese, poi, arrivano da una platea che al momento non raggiunge i 300 Comuni, ma che è destinata ad ampliarsi con il nuovo programma di formazione messo in campo dalle Entrate e dall'Ifel, l'istituto dell'Anci per la finanza e l'economia locale. I più attivi sono i comuni del centro-nord, con al primo posto quelli dell'Emilia Romagna, tra cui Bologna e Rimini.

I settori sotto la lente

Il mattone si conferma l'argomento forte da setacciare per l'alleanza tra Fisco e Comuni, e abbraccia da solo il 64% delle segnalazioni, seguiti dalle indagini basate sul confronto fra tenore di vita e redditi dichiarati

(18,8% delle indicazioni comunali) e da quelle che rimandano al capitolo di commercio e professioni (7,7%).

Sul piano della sostanza, in termini cioè di maggiore imposta accertata, la gerarchia cambia e vede i frutti più importanti nelle indagini sulla capacità contributiva che spingono il fisco a usare gli accertamenti sintetici, come per esempio il possesso di auto di lusso non "giustificate" dal reddito o da altri fattori. Una tendenza che non potrà che essere confermata dal nuovo redditoometro, introdotto dalla manovra estiva, che arruola obbligatoriamente i sindaci e impone loro di segnalare tutti gli elementi utili a indicare il reddito effettivo del contribuente sottoposto a questo tipo di controllo. Il primato di questa tipologia, che da sola totalizza il 39,5% della maggiore imposta emersa finora, è insidiato dai controlli sugli obblighi urbanistici, che per ora sono meno numerosi ma hanno raccolto il 34% dell'evasione scoperta.

I premi per i Comuni

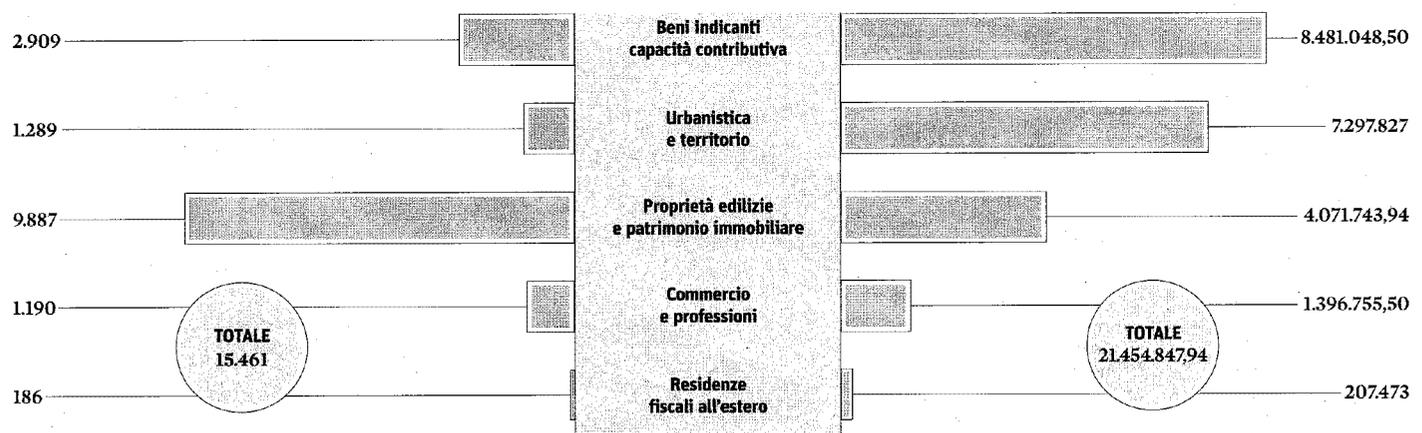
Il nodo cruciale per le amministrazioni locali, ora, è la tradizio-

ne di queste emersioni nei premi promessi dalla normativa. Venerdì scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 2 aprile) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze che detta i tempi per individuare gli incentivi sul 2011 (saranno distribuiti entro la fine del maggio 2012), ma manca ancora il provvedimento chiave sul nuovo paniere di tributi su cui calcolare i premi. L'iter è comunque vicino al traguardo, ma il primo provvedimento si concentrerà sui tributi statali: di quelli regionali o devoluti (Irap, Iva e addizionali) si dovrebbe occupare un secondo provvedimento, dopo la pubblicazione in Gazzetta del nuovo fisco regionale. «Sciogliere questi nodi - sottolinea Angelo Rughetti, segretario generale Anci - è essenziale per far fare il passo decisivo alla lotta congiunta all'evasione. Serve un piano nazionale e la creazione di un'agenzia del contribuente locale, come quella tributaria, che superi la gestione centralista dei dati e permetta ai sindaci di superare il ruolo di semplici segnalatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo scoperto

Il numero delle segnalazioni dei Comuni nella lotta all'evasione e la distribuzione della maggiore imposta accertata



CONTROLLI
Denunciati dai sindaci
15mila evasori

INTERVISTA Vito Santarsiero Potenza

«Sui tributi locali incentivo più diretto»

«Le nostre forze sono limitate, e per ora abbiamo preferito concentrarci sui tributi locali, che danno un frutto immediato».

Vito Santarsiero è sindaco di Potenza: come molti Comuni del Mezzogiorno, il capoluogo lucano non è ancora sceso in campo nella lotta all'evasione dei tributi statali.

È una decisione definitiva?

No, e in prospettiva ci im-

pegneremo anche su questo fronte, ma il percorso è lungo e ci servirebbero strumenti e risorse che oggi non abbiamo; tanto più in un federalismo fiscale che al momento non lascia nessuna reale autonomia ai sindaci, si limita a ritoccare il modello di redistribuzione della spesa storica, e quindi ripropone i problemi di sempre.

Per esempio?

La scarsità di risorse umane e strumentali. Essendo in

difficoltà e dovendo necessariamente selezionare le attività su cui puntare, è ovvio investire sulla lotta all'evasione dei tributi locali, perché i risultati sono immediati e finiscono tutti direttamente ad alimentare le casse comunali.

Sull'anti-evasione statale, invece, almeno per il momento, c'è stata più enfasi che incentivi concreti: finora, di fatto, l'incentivo non c'è stato, e senza questo elemento decisivo è difficile per un Comune

investire su un progetto complesso come questo.

Al di là del nodo del personale, che cosa manca secondo lei?

Ci vuole un modello organizzativo che renda i Comuni in grado di affrontare davvero questa sfida. La manovra estiva dell'anno scorso, invece, ha reintrodotto i consigli tributari, seguendo un approccio burocratico che già è fallito in passato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA?



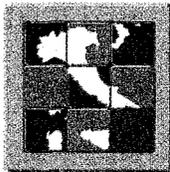
Perché no. Vito Santarsiero



Federalismo. I comproprietari di un immobile potranno «separare» le proprie decisioni

Cedolare, opzione su misura

Per i contratti in scadenza da oggi la scelta sarà possibile fino al 6 giugno



IL NUOVO FISCALITÀ

Marco Mobili

Tempi supplementari per i proprietari di casa che hanno contratti da registrare nelle prossime settimane e vogliono scegliere la cedolare, e possibilità di opzione multipla nel caso di immobili con più proprietari.

Sono le due novità più importanti emerse ieri nella conferenza call organizzata dall'agenzia delle Entrate sulla cedolare secca, il cui provvedimento attuativo vedrà la luce oggi, nel giorno dell'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale che introduce la tassa piatta. Sempre per oggi è previsto l'avvio del software sul sito internet dell'Agenzia, con cui si potrà effettuare l'opzione per la cedolare direttamente online.

Fra telematica e carta

La via telematica dovrebbe essere accessibile quasi a tutti: l'unica eccezione, che dovrebbe imporre il ricorso a un nuovo modulo cartaceo, sarà rappresentata dagli immobili con più di tre proprietari o conduttori.

La strada scelta dall'ammini-

strazione finanziaria per avviare l'applicazione della cedolare secca prova a offrire ai contribuenti le modalità più flessibili per la scelta e tempi distesi per fare il calcolo di convenienza prima di dover decidere.

Per quest'ultima ragione, rispettando lo Statuto del contribuente che imporrebbe sempre di evitare adempimenti fiscali che scadano a meno di 60 giorni dalla loro introduzione, il provvedimento attuativo darà tempo fino al 6 giugno per la registrazione dei contratti i cui termini scadono da oggi alle settimane successive. In questo modo, i proprietari avranno il tempo di valutare la propria posizione e decidere se l'introduzione della cedolare secca conviene davvero anche a loro (si veda l'articolo in basso).

Le opzioni multiple

Il dato, infatti, non è così scontato, soprattutto quando i proprietari sono più di uno. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate, infatti, offrirà la possibilità di opzioni multiple, in cui per esempio un coniuge sceglie la tassa piatta e l'altro, perché ha

un reddito più basso o maggiori spese da detrarre, preferisce rimanere nel regime ordinario di tassazione Irpef.

Quando le variabili in gioco crescono, insomma, il calcolo può complicarsi. Il meccanismo individuato per l'attuazione lascia però aperta la porta a eventuali correzioni: prima di tutto, è confermato che l'opzione vale per tutta la durata del contratto, ma può essere revocata se il contribuente vede cambiare la propria situazione reddituale o si accorge che la vecchia tassazione progressiva era più conveniente. Chi invece sbaglierà per eccesso nei versamenti, potrà recuperare in seguito attraverso le compensazioni con il modello F24.

I nodi aperti

Il provvedimento che vedrà la luce oggi non risolverà tutti i nodi applicativi. I meccanismi per le compensazioni saranno probabilmente oggetto di una circolare esplicativa, con cui l'Agenzia nei prossimi giorni raccoglierà tutti i dubbi degli operatori e dei contribuenti, affrontando anche i temi del rav-

vedimento operoso e lo scoglio dell'adeguamento annuale Istat. La cedolare, infatti, cancella il ritocco del canone in base all'inflazione, ma non è chiaro con quali modalità nel caso di proprietari che hanno già applicato l'adeguamento e che vogliono scegliere subito la tassa piatta. Il rischio per questi ultimi potrebbe essere quello di vedersi precluso l'accesso alla cedolare.

La nuova tassazione sostitutiva non piace ai commercialisti. Come ha dichiarato il presidente del Consiglio nazionale, Claudio Siciliotti, la cedolare «è l'ennesima deroga al principio di progressività che caratterizza l'ordinaria tassazione dei redditi e una volta di più questa deroga va a riguardare redditi di derivazione patrimoniale». Il messaggio errato che potrebbe passare con la cedolare, ha concluso Siciliotti, è che in Italia «non conviene lavorare ma possedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle pagine 37-38

La seconda puntata della guida alle regole sul federalismo municipale



Un risparmio da verificare

IL QUADRO DEI REDDITI

Confronto fra il vecchio regime di tassazione sugli affitti (Irpef, registro, bollo e addizionali locali) e il nuovo sistema della cedolare secca per la durata di quattro anni. Partendo da un reddito annuo di 1.000 euro, l'ultima colonna indica la differenza tra il reddito netto assicurato dal nuovo regime e quello previsto dalla tassazione progressiva al termine dei quattro anni. Questo per tenere conto anche della scomparsa, nel sistema della cedolare, dell'adeguamento annuale Istat del canone

Fascia di reddito (in migliaia di euro)	Regime attuale			Cedolare			Diff.
	Introito	Tasse	Introito netto	Introito	Tasse	Introito netto	
REDDITO MERCATO							
Fino a 15	4.122	911	3.211	4.000	840	3.160	-51
15-28	4.122	1.051	3.071	4.000	840	3.160	89
28-55	4.122	1.437	2.685	4.000	840	3.160	475
55-75	4.122	1.542	2.580	4.000	840	3.160	580
Oltre 75	4.122	1.612	2.510	4.000	840	3.160	650
REDDITO CONCORDATO							
Fino a 15	4.122	642	3.480	4.000	760	3.240	-240
15-28	4.122	740	3.382	4.000	760	3.240	-142
28-55	4.122	1.010	3.112	4.000	760	3.240	128
55-75	4.122	1.084	3.038	4.000	760	3.240	202
Oltre 75	4.122	1.133	2.989	4.000	760	3.240	251

GLI ESEMPI

Immobile di 100 metri quadrati a Milano, affittato a 20mila euro l'anno a canone di mercato, reddito complessivo del proprietario 50mila euro (aliquota Irpef marginale 38%)

	Irpef	Cedolare
Aggiornamento Istat: 2,5%	500	0
Base imponibile	17.425	20.000
Irpef (compresa addizionale)	6.778	0
Cedolare	0	4.600
Imposta di registro	210	0
Totale imposte	7.488	4.600
Canone netto	13.512	15.400

Immobile di 40 metri quadrati a Roma, affittato a 4mila euro l'anno a canone concordato, reddito complessivo del proprietario 25mila euro (aliquota Irpef marginale 27%)

	Irpef	Cedolare
Aggiornamento Istat: 2,5%	100	0
Base imponibile	2.439	4.000
Irpef (comprese addizionali)	722	0
Cedolare	0	760
Imposta di registro	29	0
Totale imposte	851	760
Canone netto	3.349	3.340

Immobile di 80 metri quadrati a Genova, affittato a 7mila euro l'anno a canone di mercato, reddito complessivo del proprietario 27mila euro (aliquota Irpef marginale 27%)

	Irpef	Cedolare
Aggiornamento Istat: 2,5%	175	0
Base imponibile	6.099	7.000
Irpef (comprese addizionali)	1.775	0
Cedolare	0	1.470
Imposta di registro	72	0
Totale imposte	1.922	1.470
Canone netto	5.328	5.530

Immobile di 100 metri quadrati a Napoli, affittato a 6.000mila euro l'anno a canone concordato, reddito complessivo del proprietario 60mila euro (aliquota Irpef marginale 41%)

	Irpef	Cedolare
Aggiornamento Istat: 2,5%	150	0
Base imponibile	3.659	6.000
Irpef (comprese addizionali)	1.581	0
Cedolare	0	1.140
Imposta di registro	43	0
Totale imposte	1.774	1.140
Canone netto	4.526	4.860

ASSETTI COSTITUZIONALI E PROBLEMI ECONOMICI

Il bilancio della Seconda Repubblica è negativo comunque lo si guardi

di MICHELE SALVATI

Sono passati quasi vent'anni dalla crisi della Prima Repubblica, dalla fatale legislatura (1992-94) che vide la distruzione del vecchio sistema politico. È tempo di redigere un bilancio. Comunque lo si rediga, è un bilancio negativo. La Seconda Repubblica doveva affrontare due problemi fondamentali. Il primo era quello di darsi un assetto costituzionale e istituzionale che le consentisse di funzionare in modo efficace e democratico, che consentisse ai suoi governi di agire e alle opposizioni di controllare la loro azione. Il secondo era quello di avviare a soluzione i problemi economici lasciati in eredità dalla Prima Repubblica, in un contesto internazionale che la globalizzazione avrebbe reso sempre più difficile. Nessuno dei due compiti è stato assolto.

Non il primo. Quando prendiamo a prestito dall'esperienza francese la numerazione delle Repubbliche (Prima, Seconda...) sappiamo di fare una forzatura: la numerazione dovrebbe dipendere da riforme costituzionali che alterino in modo significativo la forma di governo e ne regolino le principali conseguenze. Da noi il passaggio tra le due repubbliche è segnato soltanto da un mutamento della legge elettorale, nel 1993. Un mutamento importante, che ha alterato in profondità la vita politica del Paese, ma che è avvenuto a Costituzione invariata. Una Costituzione adatta a regolare la vecchia «democrazia dei partiti», basata su un sistema elettorale proporzionale; non idonea a regolare un conflitto politico bipolare e fortemente personalizzato, una «democrazia del pubblico», per usare ancora un'espressione di Bernard Manin. Della necessità di «completare la transizione» mediante una riforma costituzionale il ceto politico era consapevole e non c'è costituzionalista o scienziato politico che in quegli anni non abbia detto la sua: da una scelta costituzionale chiara, meglio se largamente condivisa, dipende il buon funzionamento del governo e di tutte le istituzioni. Non se ne è fatto niente e a «completare la transizione» non pensa più nessuno, tanto essa sembra impossibile in un bipolarismo che si è sempre più incattivito. Con la Commissione bicamerale (1996-98) s'era fatto un serio tentativo consensuale. Nella legislatura successiva se ne fece un altro da parte del solo centrodestra. Entrambi falliti. Nel frattempo era passata una riforma

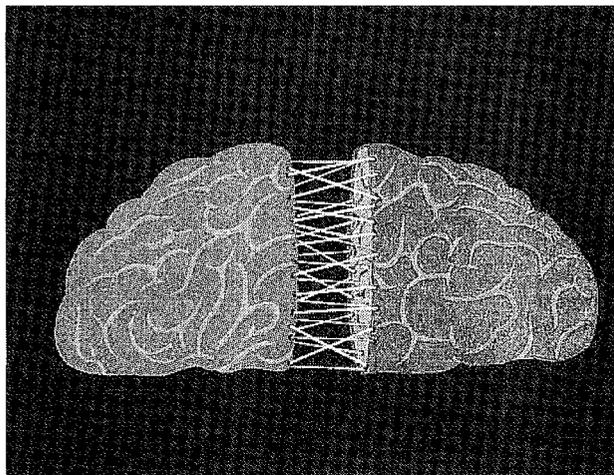
costituzionale importante, ma che riguarda la forma dello Stato, non del governo: la riforma del Titolo V, il cosiddetto federalismo. Oggi il centrodestra, sempre in via unilaterale, cerca di attuare un'altra riforma importante, quella della giustizia. Neppure questa riguarda la forma di governo e comunque dubito possa avere buon esito nel clima che oggi prevale. Insomma, la transizione non è stata «completata», non siamo passati ad una vera Seconda Repubblica. E il conflitto politico estremo in cui viviamo è insieme causa e conseguenza di questo mancato «completamento», del fallimento del primo grande compito che la Seconda Repubblica doveva assolvere.

Un cittadino comune non misura direttamente le conseguenze di questo primo fallimento, ma sente sulla propria pelle le conseguenze del secondo: quello di adattare l'economia italiana, appesantita dall'eredità della Prima Repubblica, alle difficili circostanze economiche che stavano per sopraggiungere. Di nuovo, gran parte del ceto politico era consapevole del problema e i governi tra il 1992 e il 1998, fino all'entrata nell'euro, si mossero in modo efficace, se si tiene conto delle circostanze drammatiche di allora: l'inflazione venne domata, si cominciò a ridurre il debito pubblico mediante forti avanzi primari, vennero prese importanti misure di privatizzazione e attuate significative riforme strutturali. Poi lo sforzo riformatore si affievolì. Eppure si sapeva che la Prima Repubblica non soltanto ci aveva lasciato in eredità una pesante situazione macroeconomica, un'inflazione e un debito pubblico insostenibili, ma anche una struttura economica ed istituzionale compromessa da anni di mancata manutenzione. Entrati nel sistema monetario europeo, venuto meno l'effetto dell'ultima grande svalutazione, esclusa la possibilità di ulteriori disavanzi pubblici, la crescita poteva solo provenire da una maggiore efficienza e produttività in gran parte dei pezzi di quella struttura, privati e pubblici. In piccola parte ciò è avvenuto, soprattutto nel settore manifatturiero esposto alla concorrenza internazionale, ma nell'insieme esso è stato insufficiente. E soprattutto non è stato sostenuto da un impegno riformistico continuo e tenace da parte dei governi: l'esito è la situazione di ristagno nella quale ci troviamo da un decennio, una situazione anomala tra i grandi Paesi europei. Ma le

riforme costano e anche quelle a costo economico zero hanno spesso un costo politico notevole, perché implicano la rottura di abitudini consolidate, l'eliminazione di rendite e privilegi, lavorare di più e soprattutto in modo diverso: le riforme sono impopolari. E hanno un rendimento differito, non generano rapidamente una maggior crescita e un maggior benessere che il governo possa vantare al momento delle elezioni: affinché i loro effetti maturino possono essere necessari più cicli elettorali. Questo rende difficile per i politici sostenere uno sforzo riformatore, in tutti i Paesi. Nel nostro di più. In parte perché lo sforzo è più gravoso e impopolare, a seguito della mancata manutenzione del passato: quella che un tempo sarebbe stata manutenzione ordinaria, ora è straordinaria. Ma soprattutto perché il bipolarismo feroce che caratterizza il nostro sistema politico impedisce la formazione di un ceto di governo, nei due campi opposti, che condivida un orientamento riformatore analogo nei suoi tratti di fondo e sia disposto a correre il rischio dell'impopolarità.

Siamo così tornati alla politica e qui i due fallimenti della Seconda Repubblica si congiungono. La politica, con tutta evidenza, è oggi parte del problema, non della soluzione. Eppure è impossibile sfuggire alla morsa del ristagno, evitare una lunga fase di declino, senza un indirizzo riformatore mantenuto con coerenza e per un tempo sufficientemente lungo da una élite politica lungimirante, da una classe dirigente di qualità «adeguata», avrebbe detto Raffaele Mattioli. Come questa élite possa emergere dalla rissa continua del nostro bipolarismo, come la qualità media dei suoi membri possa migliorare (e dovrebbe migliorare di molto), non lo so. So soltanto che il problema di una revisione costituzionale della forma di governo, da molti anni abbandonato per sfiducia nella sua praticabilità, è tornato all'ordine del giorno. È imposto dalla situazione economica in cui ci troviamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strage al largo di Lampedusa “Sulla barca 300 immigrati”

Affondata nel mare in tempesta, anche bimbi a bordo. Salvi in 53

Un barcone con a bordo almeno 300 immigrati è affondato nella notte tra martedì e mercoledì a 40 miglia a Sud di Lampedusa, in acque maltesi, e decine di cadaveri sono stati avvistati nel Canale di Sicilia in mattinata, compresi quelli di alcuni bambini. Di tutte le persone che si trovavano sull'imbarcazione, solo 53 sono state salvate dalle motovedette italiane. Intanto ieri c'è stato un vertice tra governo ed enti locali: gli immigrati saranno accolti in tutte le regioni. **Amabile, Anello,**

La Licata, Mattioli e Paci PAG. 2-7



Uno degli immigrati salvati dalle motovedette italiane, subito dopo l'arrivo nel porto di Lampedusa

L'ACCORDO

IL PIANO DEL GOVERNO

Immigrati accolti in tutte le regioni

Vertice tra esecutivo ed enti locali: non ci saranno tendopoli

FLAVIA AMABILE
ROMA

E' stato un lungo pomeriggio alla ricerca dell'equa distribuzione degli immigrati tra le regioni italiane. L'emergenza non è ancora alla fine, avverte Berlusconi durante la riunione della cabina di regia del governo con le Regioni: «Con la firma dell'accordo, la Tunisia ha accettato di controllare le coste e cercare di bloccare le partenze dei migranti, ma hanno bisogno di mezzi e di un po' di tempo».

L'Italia deve darsi un piano e ieri è stato raggiunto un accordo su alcuni punti. Saranno rilasciati permessi di soggiorno temporanei per permettere a chi lo vorrà di raggiungere altri Paesi dopo un breve periodo di permanenza in Italia, ma soltanto a chi non ha precedenti penali anche se non sarà semplice il controllo di questo requisito. Il modello tendopoli è al tramonto: chi è arrivato in queste settimane dal nord Africa verrà aggregato in gruppi non particolarmente numerosi e in strutture recintate e coperte come le caserme. Le Regioni dove già si sono creati i primi insediamenti hanno chiarito di aver già dato a sufficienza, ora tocca gli altri. E la Protezione Civile avrà a disposizione dei fondi per affrontare l'emergenza.

Si sta ancora limando il

documento definitivo ma una parte dei governatori ha già dato il suo gradimento e il ministero della Difesa ha confermato la disponibilità a fornire siti per l'accoglienza. Oggi al Consiglio dei ministri potrebbe così arrivare il Decreto del presidente del Consiglio, annunciato martedì a Tunisi da Maroni, per far partire l'operazione-permessi. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni chiederà al consiglio Ue dei ministri degli Interni, in programma per l'11 aprile, l'applicazione della direttiva 55 del 2001 (quella sulla protezione temporanea) anche per i tunisini già arrivati in Italia, come annuncia durante la riunione.

L'orientamento dell'Unione Europea al momento, però, è di escludere dal provvedimento i tunisini arrivati in Italia, limitandolo ai migranti dei Paesi subsahariani fuggiti dalla Libia e che non possono rientrare nei loro Paesi d'origine a causa di motivi politici e umanitari.

Soddisfatto, Sergio Ciamparino, presidente dell'Anici: «E' stata accolta la norma dell'art. 20 per concedere permessi temporanei - spiega -. Abbiamo chiesto che vi sia da un lato l'attivazione della procedura europea e l'impegno a una gestione dell'accoglienza che coinvolga tutte le regioni in modo equilibrato. Inoltre che ci sia un finanziamento attraverso un Fondo nazionale

della Protezione civile».

Incontro positivo anche secondo Roberto Cota, presidente del Piemonte, confermando che «non sono previste tendopoli, né ampliamenti del Cie né altri insediamenti sul territorio della nostra Regione».

Perplessa la Lombardia di fronte ai permessi temporanei e alle barriere che potrebbero essere create da altre nazioni confinanti come la Francia. «Si delinea sempre di più la soluzione dell'articolo 20 e la gestione non sarà certamente cosa facile. Bisognerà conciliare la nostra situazione con quella di altri Stati europei», avverte l'assessore alla Protezione civile della Lombardia Romano La Russa.

Vito De Filippo, presidente della Basilicata, è dall'inizio piuttosto scettico sull'intera operazione, ieri ha espresso i suoi timori durante l'incontro chiedendo condivisione «ribaltando quella sorta di militarizzazione che c'è stata fino ad oggi». De Filippo ricorda anche che «la Basilicata con i 530 ospiti della tendopoli di Palazzo San Gervasio è già al suo livello massimo di ospitalità di migranti». «Credo stia prevalendo il buonsenso - riassume il governatore della Regione Puglia, Nichi Vendola, perché si può «capovolgere un modello. Non più, quindi, un modello militare che tende a concentrare gli immigrati ma un modello di gestione dell'emergen-

za che coinvolge in primo luogo la Protezione civile d'intesa con gli enti locali».

www.lastampa.it/amabile

Le conclusioni della «cabina di regia»

Oggi il decreto del presidente del Consiglio

Permessi temporanei

■ L'articolo 20 del testo sull'immigrazione sarà accordato ai 23 mila tunisini arrivati in Italia. Dalla concessione del permesso di soggiorno temporaneo rimarranno esclusi coloro che hanno precedenti penali, ha precisato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

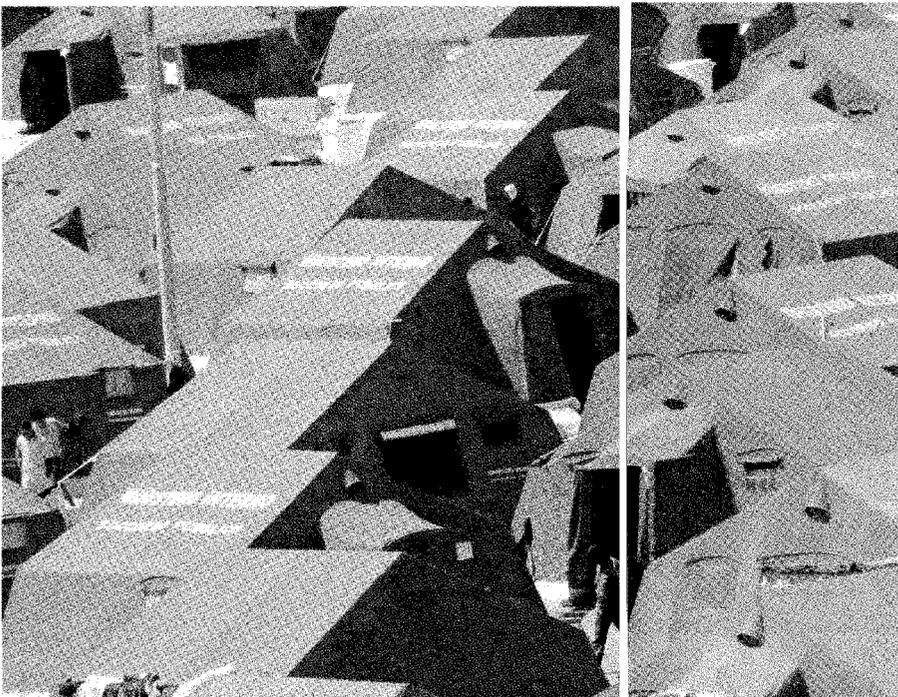
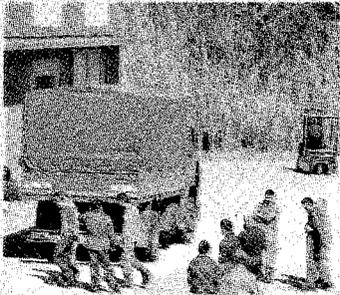


Distribuzione

■ Il governo si impegna a far sì che l'accoglienza coinvolga tutte le regioni e che gli immigrati vengano distribuiti in modo equilibrato nel territorio. Ma non si parla di individuare vere e proprie «quote» da suddividere tra le diverse regioni.

Aperte le caserme

■ Si rafforza il ruolo della Protezione civile quale sostegno alle Regioni. Escluse le tendopoli: «Sono già stati chiesti - dice La Russa - al ministero della Difesa siti militari recintati, come caserme, dove poter alloggiare persone senza bisogno di tende».



Soluzione provvisoria
Una tendopoli di immigrati nell'ex caserma Adolfato a Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

DOPO IL VERTICE ROMANO, TRAMONTA DEFINITIVAMENTE L'IPOTESI ARENA ROCK

Niente tendopoli per i profughi in arrivo

E Cota chiama il vescovo Nosiglia: "Collaboriamo"

MAURIZIO TROPEANO

Regione e Chiesa cattolica collaboreranno per accogliere i profughi in arrivo dalle zone di guerra di Libia, Somalia ed Eritrea e i minori non accompagnati. Il presidente Roberto Cota ne ha parlato a lungo ieri con il vescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, e oggi pomeriggio in Arcivescovado ci sarà la prima riunione operativa. A Lampedusa sono sbarcati in queste settimane 2300 profughi e 120 minori e una piccola parte di loro arriverà in Piemonte. Per quanto riguarda i tunisini a loro sarà riconosciuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari dalla durata di 6 mesi. Un permesso valido anche nel resto dell'Unione Europea con diritto di mobilità all'interno dei 27 Paesi membri. Dunque, spiega il governatore, «non sono previste tendopoli o ampliamenti del

Cie e nemmeno altri insediamenti sul territorio della nostra Regione».

E così le 73 tende montate nei giorni scorsi nell'Arma Rock della Continassa saranno smantellate. Il governo si è impegnato a coinvolgere se necessario tutte le regioni nell'accompagnamento», spiega il sindaco, Sergio Chiamparino. Per ora non ci sono indicazioni ma è probabile che il modello di intervento decentrato sarà applicato anche in questo caso. Cota precisa: «Il governo ha agito su tre fronti: blocco degli sbarchi, rimpatri e la possibilità per i tunisini già presenti - attraverso il permesso di soggiorno per motivi umanitari - di raggiungere altri Paesi. Allo stato non ci sono ulteriori richieste». L'estensione della protezione umanitaria non sarà applicata ai migranti con precedenti penali o comunque giudicati pericolosi.

Che succederà adesso? Cota prima si toglie un sassolino dalle scarpe: «L'accordo tra

regioni, governo ed enti locali è la prova che in una vicenda come questa le fughe in avanti sono pericolose e che si deve agire con prudenza». È chiaro il riferimento al sindaco Chiamparino. Per il governatore la polemica si ferma qui perché adesso è evidente la necessità di intervenire e «ho trovato in monsignor Nosiglia un interlocutore eccezionale. Già pronto in modo operativo».

Il colloquio telefonico tra il presidente e il vescovo è servito per fare un primo punto delle disponibilità del mondo cattolico. Monsignor Giuseppe Trucco, vicario episcopale per il distretto di Torino, è stato individuato come riferimento operativo che coordinerà la Caritas (il direttore Pierluigi DAVIS è stato contattato dal capo-gabinetto della giunta, Luciano Conterno) e l'associazione Migrantes. Ad oggi hanno dato la disponibilità all'accoglienza il Sermig, l'opera Pia Barolo e il Cottolengo, ma in strutture al di fuori della città di

Torino, probabilmente nell'Eporediese.

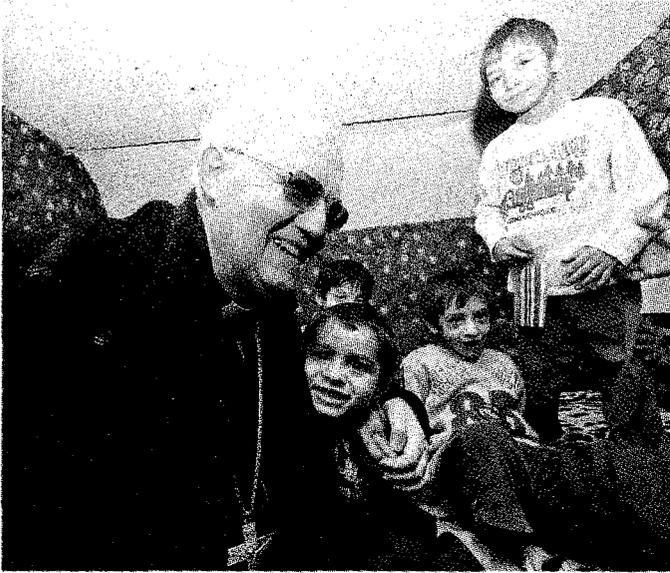
Ma il vescovo punta anche sulle famiglie. E così la Voce del Popolo di domenica riporterà l'invito ad accogliere gli immigrati, perché «oltre che un doveroso atto di fraternità, la disponibilità all'accoglienza è, in un momento diffi-

cile come questo, un segnale preciso e concreto di partecipazione della Chiesa torinese alla situazione di emergenza di questi giorni». La collaborazione tra Regione e Chiesa cattolica dovrebbe valere in tutta la Regione e dunque i profughi essere ospitati anche al di fuori della provincia di Torino.

E poi ci sono gli enti locali. Il sindaco di Settimo, Aldo Corgiat, da alcune settimane ha messo a disposizione il centro gestito dalla Croce Rossa e adesso aspetta solo di discutere e conoscere il piano. Qui potrebbero essere ospitati un'ottantina di profughi. Resta da capire se ci sono altri comuni disponibili e chi coordinerà questa ricerca.

Saranno rimosse le 73 tende già montate dalla protezione civile nell'area Continassa

Si sono già proposti per dare una mano il Sermig, il Cottolengo e l'Opera Pia Barolo



Vicino agli ultimi

L'arcivescovo durante la visita a un campo rom. Nosiglia aveva già messo a disposizione le strutture delle parrocchie



Le strutture militari

Caduta l'ipotesi dell'ex poligono di Lombardore ora il luogo favorito per ospitare i profughi è Front



Gli sbarchi

I profughi sbarcati ieri a Napoli: presto arrivi anche in Piemonte



— | L'INTERVISTA | —

«Piena intesa con la Tunisia, accoglienza speciale per i minori»

Fitto: la Lega collabora profughi anche al Nord

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - «Non è stato assolutamente duro fare ingoiare il rospo alla Lega. Il ministro Roberto Maroni e i presidenti delle Regioni hanno lavorato con spirito costruttivo per arrivare a un accordo vero, destinato a durare nel tempo». Il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, è stato uno dei protagonisti dell'intesa fra governo, Regioni, Province e Comuni per affrontare, spiega, «in modo coordinato la questione immigrazione, condividendo su tutto il territorio nazionale la possibilità di utilizzare l'articolo 20». Ma al di là del risultato, pur importante, ovvero la distribuzione dei migranti in tutte le Regioni e il no alle tendopoli, la questione politica di fondo riguardava la disparità tra Regioni del Nord, particolarmente resistenti a non accogliere più nuovi flussi, e quelle del Centro e del Sud. E proprio su questa polemica, Fitto, tende a gettare acqua sul fuoco. Perché la collaborazione fra enti locali e governo, dice, ha vinto su tutto.

Ministro, ci sono state tensioni durante la "Cabina di regia"?

«Abbiamo dato una risposta adeguata a chi, secondo me, inopportuna, ha immaginato nel Sud d'Italia di sollevare una sterile polemica. Il Sud è il punto di approdo dei migranti ed il disagio resta per pochi giorni. L'integrazione stabile avviene nel centro nord e nel resto d'Europa. E' questa la lettura corretta dei flussi migratori, che toccano tutto il territorio nazionale».



Il ministro Raffaele Fitto

C'è stato un intenso lavoro diplomatico per arrivare al risultato?

«Sì, ma si è giunti a questa svolta, attraverso uno spirito di collaborazione che ha messo in luce competenze e sensibilità differenti. Berlusconi, quando ha preso la parola, ha auspicato

l'intesa illustrando i vari punti da sottoporre alla firma. Non ha ricordato le polemiche. Queste erano ormai alle spalle, seppellite dalla volontà del fare. Tutti ci siamo mobilitati, da Maroni a Gianni Letta».

Lei pensa dunque che ci saranno riflessi sul difficile cammino del governo e della maggioranza?

«Se lei si riferisce al duro ostruzionismo in atto alla Camera, il governo non ha difficoltà nel mantenere la linea promessa. Anche in passato, quando si è votato il federalismo, ci sono stati momenti di tensione. Ma, alla fine, con gli alleati, si è sempre trovato il bandolo della matassa. L'importante è individuare e arrivare alla soluzione».

Quanti soldi pensa di sborsare il governo per dare attuazione a questo piano?

«Un conto ancora non c'è. Sarà pianificato al più presto. Noi assicuriamo, comunque, finanziamenti. Noi manteniamo il principio di equa distribuzione su tutto il territorio nazionale».

Come sarà, a grandi linee, l'intervento dello Stato?

«Per prima cosa, lo definirei una bellissima pagina di collaborazione istituzionale per la quale si sono spesi Berlusconi, Maroni, ed anche io, con il contributo determinante dell'intero sistema istituzionale. E' prevalsa la linea del dialogo. C'è un accordo con il governo tunisino: abbiamo individuato lo strumento dell'articolo 20 che consentirà la gestione di una fase complessa in tutta Italia. Diamo così una risposta unitaria e condivisa».

Ed il piano profughi?

«Questo progetto di accoglienza coinvolgerà, entro 10 giorni, ogni singola Regione. Ci interessiamo anche al tema dei minori non accompagnati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO, GLI AIUTI E I PERMESSI

«Nel Sud l'approdo ma l'integrazione avviene in Europa»

Intervista a Laura Boldrini

«Con questa tragedia che almeno torni la solidarietà perduta»

La portavoce dell'Alto commissario dell'Onu
«Fatto di proporzioni enormi: non si può morire in un mare pieno di ogni tipo di imbarcazione»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

No, in quel mare solcato da ogni mezzo navale non si dovrebbe morire», ripete Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr). E invece è accaduto, una «tragedia di proporzioni enormi», di fronte alla quale «bisognerebbe almeno ritrovare la solidarietà perduta»: «Più di 200 persone sono morte, i superstiti raccontano che hanno visto i loro figli o i loro fratelli portati via dalle onde, partendo dalla Libia avevano sperato di arrivare in un posto sicuro e invece hanno trovato la morte in mare», ripete concitata Boldrini: «Questo lutto riguarda tutti noi e spero che non verrà dimenticato».

Cosa vuol dire non dimenticare?

«Intanto capire che stiamo parlando di persone costrette a rischiare la vita per trovare un posto sicuro. Dai sopravvissuti sappiamo che su quella barca c'erano somali, eritrei, ivoriani, ghanesi: rifugiati due volte perché erano già fuggiti dai loro paesi e con la guerra sono stati costretti a ri-

mettersi in fuga anche dalla Libia. Su quella barca c'erano bambini, donne, donne incinte. Persone che non possono essere considerate una minaccia: non vengono a portarci via qualcosa, ci chiedono protezione. Vorrei che questo lutto almeno riattivasse in noi un sentimento di solidarietà che sembra messo da parte».

Perché secondo lei?

«Nel '99, arrivarono 36mila persone in fuga dal Kosovo e scattò una meravigliosa gara di solidarietà: una competizione tra enti locali ed associazioni a chi faceva di più. Oggi sembra prevalere la paura dell'invasione. La politica ha disegnato scenari allarmi-

stici con previsioni numeriche molto pesanti: va bene informare ma perché farlo suscitando ansia e sospetto piuttosto che solidarietà? Stiamo parlando della Libia, c'è una guerra lì, da cui sono già fuggite 440mila persone, soprattutto in Egitto e in Tunisia, paesi con problemi interni, che vanno sostenuti».

In Italia quanti ne sono arrivati?

«Finora solo 2300, ma aspettiamocene molti di più, come è normale che sia: se c'è una guerra, i civili scappano e la comunità internazionale non può evitare di farsi carico

delle conseguenze umanitarie dell'intervento deciso».

Quanti che cercavano di raggiungere l'Italia sono morti in mare?

«Continuamente riceviamo telefonate di parenti angosciati che non sanno nulla dei loro cari partiti e mai arrivati: di questo naufragio ci sono testimoni, ma mancano all'appello altre 400 persone, 335 erano partiti a bordo di un barcone, altri 68 su un gommone».

Si può morire in un mare pattugliato?

«No nel Mediterraneo non si dovrebbe morire, ci sono molti mezzi navali, commerciali, militari. L'Alto commissariato ha esortato tutti a uno sforzo comune e a un maggiore coordinamento con la Nato per salvare le vite umane in mare».

Queste potevano essere evitate?

«Le persone con cui abbiamo parlato avevano il terrore negli occhi, ma nelle prossime ore andrà ricostruita la dinamica esatta del fatto: quante ore sono passate da quando hanno chiesto soccorso, per esempio».

È possibile attivare un corridoio umanitario?

«È un appello che abbiamo rivolto agli stati membri fin dai primi giorni, esortandoli a non evacuare solo i loro concittadini. Ma la risposta è stata molto modesta». ♦

SBARCHI • Berlusconi torna sabato a Lampedusa. E cambia villa

Summit governo-regioni, pronto il decreto permessi

Cinzia Gubbini

Nel giorno del lutto per la morte di più di 200 persone, in Italia vanno avanti le trattative frenetiche tra governo e enti locali per capire come gestire l'emergenza sbarchi. Ieri sera si è di nuovo riunita la «cabina di regia», il luogo che mette insieme ministeri e autonomie locali, e questa volta era presente anche il premier Silvio Berlusconi. Le lancette per la cabina erano ferme al 30 marzo, quando si era usciti dall'incontro con tante strette di mano. In questa settimana però ne sono successe di tutti i colori: con navi cariche di migranti che fino all'ultimo non si sapeva dove sarebbero sbarcate, tendopoli nate e subito smontate per le proteste non solo dei cittadini ma di sindaci e governatori, e critiche a non finire per il mancato coinvolgimento del

nord. Anche stavolta, all'uscita dell'incontro, grandi sorrisi. Tutti sembrano vincitori. In quanto ai risultati nulla di particolarmente rilevante: è stata discussa e accettata (ma non è che dipendesse dalle regioni) la decisione del governo di concedere ai migranti tunisini sbarcati un permesso temporaneo, in forza dell'accordo firmato con Tunisi e con il malcelato intento di spedirli in Francia. Un provvedimento «che ha dato spazio al buon senso», il commento del governatore della Puglia Nichi Vendola, il quale ha chiesto che venga posta fine alla «vergogna di Manduria».

Altro elemento sul tavolo, la richiesta di coinvolgimento della Protezione civile che dovrebbe mettere a disposizione anche un fondo ad hoc. L'altra «conquista» della cabina di regia è stata l'ennesima promessa che «da distribuzione tra regioni avvenga in modo equili-

brato». La questione, ovviamente, riguarda l'assente nord, che ora dovrebbe diventare presente, proprio nel momento in cui, assicura il governo «sarà superato il modello delle tendopoli». Il ministro della difesa Ignazio La Russa ha spiegato: «Mi è stato chiesto di mettere a disposizione siti militari diversi, non luoghi in cui allestire tendopoli ma centri recintati che possano accogliere queste persone con sicurezza. E questi siti si trovano sia al sud, che al centro che al nord».

Intanto la nuova regione che è stata investita dall'onere di accogliere 700 immigrati è stata ieri la Sardegna. Le persone sono state portate a Cagliari, e subito in otto hanno tentato di fuggire, rintracciati dalla polizia. L'effetto Manduria si fa sentire un po' in tutti i campi: fughe si sono registrate anche a Civitavecchia e in altri centri. A significare che il modello tendopoli non sta stretto solo agli

autoctoni, ma soprattutto a chi ci vive dentro. Non risulta, infatti, che nei 55 centri messi a disposizione dalla Toscana per ospitare poco più di 500 migranti ci siano fughe di massa.

Semmai, dalla riunione con le regioni emerge un dato piuttosto interessante: gli sbarcati fino a oggi a Lampedusa sarebbero, secondo quanto riportato da un'agenzia di stampa, 25.800 e non gli oltre trentamila di cui si è parlato negli ultimi giorni. Maggiori delucidazioni in merito dovrebbero arrivare stamattina, quando Maroni riferirà sull'emergenza sbarchi alla Camera. Sbarchi che continuano, nonostante l'accordo con Tunisi che proprio ieri sera è stato «monitorato» dal gruppo di contatto del governo. Berlusconi ha annunciato che sabato tornerà sull'isola di Lampedusa, che lo aveva accolto come un re. E la famosa villa? Pare non l'abbia comprata perché sorge su un terreno demaniale. Ma il premier è determinato ad acquistarne un'altra.



I Comuni che servono

Leggo tutti i giorni Il Sole 24 Ore, dal quale traggio informazione e soddisfazione personale e professionale. Seguo con interesse le inchieste sul tema «Perché il paese non cresce». Perché non si provvede alla fusione dei Comuni, all'abolizione delle Province e di tutti quei carrozzoni come le comunità montane, collinari, o le varie agenzie che servono solo per i politici trombati o come bacini di voti di scambio? Andrebbe contemplata l'idea che la politica come incarico non possa durare più di dieci anni e che non sia possibile avere più di una poltrona per volta. L'idea non è di spegnere i piccoli Comuni, ma di valorizzarli attraverso l'appartenenza a un'identità territoriale, che vuol dire aiutare a conoscere il perché dello stare insieme e volerlo fortemente come alleati, complici, schierati dalla stessa parte della barricata. Politici e cittadini insieme in un Comune di almeno 60 mila abitanti. Se 800 Comuni diventano un luogo dove si prendono decisioni per il territorio, non c'è bisogno delle 110 Province e degli altri inutili e dannosi enti parastatali: si libererebbero risorse miliardarie per fare crescere l'Italia e le sue piccole aziende con investimenti, infrastrutture, cioè per mettere in pratica un progetto vero, concreto e supportato finanziariamente. Molti cittadini e imprenditori, anche quelli che oggi non votano (1/3 degli elettori, il primo partito in Italia!), saprebbero unirsi a questo progetto se queste idee iniziassero a circolare diffondendo speranza e fiducia in una nuova visione.

Tomas Carini
Chivasso (TO)



L'iniziativa Il ministro: almeno un terzo di candidate e una presenza femminile in giunta

La proposta della Carfagna Più donne nei Comuni

I dati

Quasi 2.300 Comuni (il 32% del totale) hanno giunte formate da soli uomini. Ed è donna solo un sindaco su dieci

Protesta anti-Silivini, Fli blocca la legge sui Cda «rosa»

ROMA — Quattro articoli, nessun impegno di spesa: è per favorire le donne nei consigli comunali il disegno di legge che arriverà stamattina a Palazzo Chigi.

Mara Carfagna, ministro delle Pari opportunità, lo metterà sul tavolo del esecutivo con l'intento e la determinazione di farlo approvare oggi stesso.

E questo mentre alla Camera ha avuto una battuta di arresto la legge sulle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica e di quelle quotate in borsa, già approvata una prima volta, ma con modifiche, dai due rami del Parlamento e a Montecitorio, quindi, in terza lettura.

Il disegno di legge che sarà portato oggi all'esame del Consiglio dei ministri è composto di quattro articoli e tre punti chiave. Si comincia con la doppia preferenza aggiuntiva «di genere» alle elezioni nei Comuni. Ovvero: invece della preferenza unica, sulla scheda elettorale si potrà aggiungere anche un secondo nome purché sia di

nesso differente rispetto alla prima preferenza espressa.

È evidente che la preferenza di genere è pensata per favorire le donne, alla luce dei dati più recenti che in Italia vedono quasi 2 mila e 300 Comuni (il 32% del totale) con giunte formate da soli uomini, senza nemmeno un assessore donna.

Partendo da qui ecco il secondo punto cardine del disegno di legge voluto dal ministro Carfagna: sarà obbligatorio garantire nelle giunte dei Comuni la presenza di una donna. Niente quote o percentuali: nel provvedimento si pensa che ci debba essere almeno una donna. Anche se, ovviamente, si spera ben di più.

Il terzo punto è quello che ruscita una disposizione già introdotta nel 1993 e sempre rimasta soltanto sulla carta: le quote rosa nelle liste elettorali. Si prevede che nelle liste delle elezioni per i Comuni i candidati di uno stesso sesso non possano superare i due terzi dell'intera lista dei nomi.

Mara Carfagna è partita da numeri ben poco felici prima

di arrivare a decidere lo schema di questo disegno di legge. Perché se nel 32% dei Comuni d'Italia non c'è nemmeno un assessore donna, sono 9 i Comuni capoluoghi di Provincia con giunte formate soltanto da uomini. In totale, nei municipi italiani, le donne sono 23.654, cioè il 18,7% del totale. E i sindaci donna sono 880, pari al 10,9%. Poco più di una su dieci.

Non sono percentuali esaltanti. Così come desolanti sono le presenze femminili nei consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica e quotate in Borsa. Per questo quel disegno di legge che sta viaggiando tra Camera e senato è stato firmato in modo bipartisan dalle deputate Lella Golfo (Pdl) e Alessia Mosca (Pd). Prevede che nei consigli di amministrazione debbano sedere almeno un terzo di donne, sebbene nel testo licenziato dal Senato questo traguardo verrà raggiunto soltanto nel triennio 2015-2018, mentre nel triennio precedente sarà sufficiente la presenza di un

quinto. Pena: prima una multa e, dopo, lo scioglimento del consiglio stesso.

Questo testo bipartisan è approdato alla Camera in terza lettura. E con grande celerità era riuscito ad ottenere la firma di tutti i partiti di Montecitorio per avere la sede legislativa direttamente in commissione Finanze. Ma Fli ci ha ripensato e ha tolto la firma. Uno stop che Benedetto Della Vedova, presidente dei deputati del parti-

to finiano, ha motivato come una protesta esplicita contro la nomina di Maria Grazia Silivini al consiglio di amministrazione delle Poste. Ha spiegato: «Mi era stato detto che il suo passaggio al Pdl il 14 dicembre era stato compensato proprio dalla promessa di questa nomina. Non volevo crederci. E invece eccoci: vorrei che qualcuno mi desse spiegazioni e mi spiegasse che titoli ha questa signora».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Preferenza aggiuntiva

1 Sulla scheda elettorale, possibilità di doppia preferenza: purché di sesso diverso rispetto alla prima preferenza

Giunte (un po') più al femminile

2 Nel 32% dei Comuni, oggi solo assessori uomini. Con la legge, sarà indispensabile almeno un assessore donna

Nelle liste minimo una donna su tre

3 La legge ribadisce una disposizione del 1993 fin qui ignorata: almeno il 33% delle liste dovrà essere formato da donne

Silivini alle Poste, Fli frena la legge sui cda

4 Fli ha ritirato il sostegno alla legge sulle donne nei cda: una protesta contro la designazione alle Poste di Silivini (ex Fli)



Disegno di legge

La Carfagna propone quote donne nei Comuni

di ALESSANDRA ARACHI

A PAGINA 21

CORRIERE DELLA SERA

NELLE UNIVERSITÀ E NELLE GIUNTE
DAVVERO QUOTE ROSA O COMIZI?

 La proposta arriva da Maria Chiara Carrozza, direttrice della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa: quote rosa nelle università. E quindi almeno il 30% di donne nei Senati accademici e nei consigli d'amministrazione, organi di governo degli atenei. Sarà che le università sono in campagna elettorale, visto che proprio oggi i rettori italiani scelgono il loro nuovo presidente. Ma tutti e due i candidati, Marco Mancini e Attilio Mastino, si dicono favorevoli, pronti ad intervenire nei primissimi giorni del loro eventuale mandato. La speranza è che non sia solo una promessa da comizio (anche se accademico), destinata a tornare nel cassetto subito dopo l'elezione.

Nelle università, per le donne, la beffa è la stessa della vita di tutti i giorni. Il numero delle studentesse è uguale a quello degli studenti ma le pari opportunità si fermano qui, alla base della piramide. E la forbice della discriminazione si allarga a mano a mano che si sale di grado: tra i ricercatori le quote rosa scendono al 38%, tra i professori ordina-

ri al 15%, tra i rettori addirittura al 5%. «Al di là delle dichiarazioni di principio — dice Carrozza, l'autrice della proposta — la maggior parte dei rettori pensa che ci siano problemi più urgenti da risolvere. Ed è un peccato, perché le università dovrebbero essere avanti rispetto al Paese, non indietro».

Avanti o indietro? La prossima settimana, dopo una serie di rinvii e con il consueto ritardo rispetto all'Europa, dovrebbe diventare legge un'altra proposta sulle quote rosa, quella che obbliga ad avere un terzo di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa o a partecipazione pubblica. E proprio oggi il Consiglio dei ministri esaminerà un ddl che inserisce lo stesso principio nelle Giunte e nei Consigli di Comuni e Province, quel gradino della rappresentanza politica più vicino agli elettori ed al sentire della società civile. Sarà che c'è la campagna elettorale (nelle università e fuori) ma sembra che qualcosa stia davvero cambiando.

Lorenzo Salvía

© RIPRODUZIONE RISERVATA

